

La seduta comincia alle 9.

GIUSEPPINA SERVODIO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Modifica nella composizione della Commissione parlamentare per il controllo sulle attività degli enti gestori di forme obbligatorie di previdenza ed assistenza sociale.

PRESIDENTE. Il Presidente della Camera, in data 23 settembre 1997, ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare per il controllo sulle attività degli enti gestori di forme obbligatorie di previdenza ed assistenza sociale il deputato Pietro Gasperoni, in sostituzione del deputato Augusto Battaglia, dimissionario.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* ai resoconti della seduta odierna.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni (ore 9,05).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

(Scomparsa di Vincenzo Verdini in Ungheria)

PRESIDENTE. Cominciamo con l'interpellanza Sbarbati n. 2-00505 (*vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 1*).

L'onorevole Sbarbati ha facoltà di illustrarla.

LUCIANA SBARBATI. Presidente, intervengo brevemente per illustrare l'interpellanza in esame, che mira ad acquisire notizie il più possibile precise, anche per restituire un minimo di serenità alla famiglia, sulla scomparsa, avvenuta il 1° maggio 1997 in Ungheria, del signor Vincenzo Verdini di Chiaravalle, in provincia di Ancona.

Il Verdini si era recato in Ungheria per una battuta di caccia, ma, come dicevo, dal 1° maggio scorso è praticamente scomparso. La sua auto è stata ritrovata in un posto diverso da quello in cui si riteneva dovesse essere il signor Verdini e la denuncia della scomparsa è stata fatta dal suo compagno di viaggio, Ivo Bonacci, che si era separato dal Verdini ma aveva appuntamento con lui il 5 maggio per ritornare in Italia. Sembra che l'ultima persona che abbia avuto contatti con il Verdini sia una certa signora Erika Biro, che viene definita interprete ma non figurerebbe nel registro degli interpreti né in quello delle guide.

Da agenzie di stampa è venuta alla luce tutta una serie di rapporti inquietanti e sembra, infine, che l'Interpol ungherese sia in grado di esibire materiali documentali, anche se vi sono notizie molto contraddittorie perché, come ho detto prima, l'auto del Verdini è stata ritrovata in un quartiere abbastanza malfamato di Budapest e la serratura è risultata forzata.

Con il mio atto di sindacato ispettivo chiedo al Governo che cosa si sia fatto e che cosa si intenda fare per chiarire questa inquietante scomparsa in un paese dell'est, che comincia ad essere veramente

preoccupante. Chiedo inoltre quali contatti siano stati stabiliti tra il consolato italiano in Ungheria, l'Interpol e le autorità di sicurezza locali e come stiano procedendo le ricerche.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere.

PIERO FASSINO, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Il caso in esame è, come diceva l'onorevole Sbarbati, inquietante, ma non perché è avvenuto in un paese dell'est, bensì perché è scomparsa una persona. Se fosse scomparsa a Parigi, sarebbe stato inquietante lo stesso!

FORTUNATO ALOI. È un fatto freudiano per il sottosegretario!

PIERO FASSINO, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Volevo dire che mi sembra un po' curioso dare un'interpretazione politica!

Noi abbiamo attivato immediatamente le nostre rappresentanze diplomatiche in merito al caso riguardante il signor Verdini, che viene seguito sia direttamente dagli uffici del Ministero degli esteri sia dalla nostra ambasciata a Budapest, nonché dall'Interpol, in contatto con il Ministero dell'interno. Devo dire che mentre in altri casi la nostra iniziativa era resa più difficile da una relativa insensibilità delle autorità locali, nel caso delle autorità nazionali ungheresi tutti i nostri uffici hanno trovato piena collaborazione e fin dal momento iniziale della scomparsa si è cercato di acquisire tutti gli elementi di valutazione e le testimonianze che consentissero di ritrovare il signor Verdini.

Come ha già ricordato l'onorevole Sbarbati, il signor Verdini si è recato in Ungheria per partecipare ad una battuta di caccia; separatosi dal compagno con il quale aveva iniziato il viaggio, è scomparso e la sua auto è stata ritrovata in una località molto distante da quella in cui avrebbe dovuto trovarsi il signor Verdini. È stata più volte interrogata dalla

polizia ungherese la signora Biro, che sembrerebbe essere una delle ultime persone ad avere incontrato il signor Verdini; controlli e perquisizioni sono avvenuti nella casa della signora Biro per cercare di acquisire elementi che conducessero gli inquirenti sulle tracce del signor Verdini, ma fino ad oggi le perquisizioni e gli interrogatori non hanno prodotto nulla di significativo. Naturalmente partiamo dal presupposto che il signor Verdini sia ancora in Ungheria, dove lo stiamo cercando, ma i nostri uffici affermano che potrebbe anche non essere più in quel paese; non abbiamo infatti alcun elemento per essere certi che si trovi ancora in Ungheria anche se continuiamo ad insistere con le autorità ungheresi perché proseguano le ricerche. Le autorità ungheresi hanno anche stabilito contatti con le autorità rumene, perché molti cacciatori sono soliti passare da un paese all'altro (l'attività venatoria si svolge infatti anche in Romania), alle quali hanno chiesto di svolgere i controlli necessari per accertare se per caso il signor Verdini sia in quel paese, ma fino ad ora anche queste ricerche non hanno dato esiti significativi.

Come ha ricordato l'onorevole Sbarbati gli unici elementi che abbiamo sono l'auto ritrovata nelle condizioni indicate, le munizioni da caccia ed altri oggetti del signor Verdini, tra cui una somma di denaro, fatto che porterebbe ad escludere che sia stato vittima di una rapina. Risulta invece scomparso il fucile da caccia. Continuiamo ad operare per la ricerca del signor Verdini ed abbiamo anche chiesto alle autorità ungheresi di effettuare controlli su tutte le persone decedute in ospedale o altrove e delle quali fosse incerta l'identità per accertare che non vi fosse stato un esito tragico della vicenda. Le verifiche sono state fatte e nessuna di quelle persone corrispondeva al signor Verdini.

Continuiamo dunque a lavorare. L'ambasciatore italiano a Budapest, accreditato anche in Moldavia, è in questi giorni in Italia per la visita del Presidente moldavo. Ho personalmente parlato con lui risolle-

vando la questione e confermo che i nostri uffici stanno facendo tutto il possibile per cercare di acquisire elementi.

PRESIDENTE. L'onorevole Sbarbati ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00505.

LUCIANA SBARBATI. Ho difficoltà a dichiararmi soddisfatta perché...

PIERO FASSINO, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Perché non l'abbiamo trovato!

LUCIANA SBARBATI. Dice giustamente il sottosegretario Fassino; perché non lo abbiamo trovato. Spero che lo troviate! Ma quello che egli ci ha detto in quest'aula è nulla di più di quanto già la stampa ha comunicato e su cui si è largamente soffermata, facendo anche — come avviene purtroppo in questi casi — diverse ipotesi, congetture varie che naturalmente sgomentano l'opinione pubblica e soprattutto mettono nella disperazione la famiglia, perché quest'uomo ha una moglie e una figlia. Quindi, credo che lo Stato italiano debba velocizzare al massimo i tempi e tentare — come il sottosegretario peraltro ha detto — tutte le strade possibili per far luce su questa misteriosa scomparsa.

Ho sottolineato che si tratta di un paese dell'est, perché tale è e perché notoriamente si sono verificate per la stessa famiglia difficoltà di comunicazione o ad avere riscontri. Questo è un dato di fatto e quindi la suscettibilità, seppur simpatica, del collega Fassino mi pare un po' fuori luogo. Tutti quanti sappiamo per esperienza quali possono essere le difficoltà — di frontiera, di comunicazione, eccetera — che ancora rimangono, senza per questo dare alla specificazione che ho fatto una valenza di altro tipo, che non intendevo assolutamente dare.

Concludo dicendo che vorrei sapere se in questi giorni potrà essere utilizzata l'opportunità costituita dalla visita che qui è stata ricordata. Se il consolato sta percorrendo nuove piste (che non mi

pare, dalla relazione fatta dal sottosegretario, esistano a tutt'oggi) vorremo conoscerle e sarà mia cura seguirle personalmente. Poiché si tratta di un mio concittadino e conosco anche la famiglia, sarà mia cura avere contatti di tipo diretto.

Onestamente, la risposta del sottosegretario è ancora — capisco che purtroppo la situazione è quella che è — lacunosa, cioè siamo ancora alle notizie che avevamo due mesi e mezzo fa. Se in questo periodo si fosse svolto un discorso non dico più approfondito ma certamente più collegato, probabilmente oggi qualcosa in più avremmo dovuto sapere. Non ci è data questa possibilità: prendiamone atto.

Mi auguro che — così come il sottosegretario ha detto — l'impegno continui. Capisco che è difficile. Capisco che ci sono tutti questi elementi inquietanti che farebbero pensare, magari, ad una fuga volontaria; dico « farebbero » pensare. Però, mi pare anche strano che si possa abbandonare una macchina molto costosa, soprattutto considerando che questo signore non è un miliardario, ma è una persona che lavora, un artigiano. Quindi, ci sono enormi punti interrogativi, sui quali mi auguro — per l'interesse del nostro Stato, dei nostri concittadini e in particolare della famiglia di questo — che si possa avere una qualche chiarezza.

Ringrazio e mi auguro che possano esserci delle possibilità per la sottoscritta — come parte in causa, in quanto concittadina del signor Verdini — di avere contatti diretti con il Ministero degli esteri ed anche con il consolato. Prossimamente mi attiverò in tal senso, per poter incidere meglio e forse in maniera più determinante in questo tipo di ricerca.

(Risoluzione ONU sulle armi nucleari)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Brunetti n. 2-00299 (vedi l'allegato A — Interpellanze e interrogazioni sezione 2).

L'onorevole Nardini ha facoltà di illustrare l'interpellanza di cui è cofirmataria.

MARIA CELESTE NARDINI. Vorrei in qualche modo parlare del contenuto di

questa interpellanza, in modo che il sottosegretario possa poi completare il ragionamento ed anche perché il ritardo con cui il Governo risponde ci costringe a contestualizzarla.

La decisione dell'Italia di votare contro la risoluzione presentata, presso l'Assemblea generale dell'ONU, da diversi paesi contro le armi nucleari è stata infatti assunta senza un dibattito parlamentare. Questo denota, a nostro parere, un deficit di democrazia su decisioni che sono di grande rilievo politico. Non abbiamo condiviso questo voto, perché riteniamo che questo Governo di centro-sinistra debba dare un chiaro segnale in favore del disarmo e sulla illegittimità delle armi nucleari.

Sottosegretario, se pensiamo che una delle risoluzioni che sarà esaminata a Bucarest nella prossima Assemblea dell'Atlantico del nord opera proprio in tal senso — chiedendo la messa al bando delle armi nucleari — non è possibile avallare la politica nuclearista degli Stati Uniti; politica tanto più sciagurata perché sta portando questo paese a violare il Trattato di non proliferazione, come è avvenuto la scorsa settimana con il test atomico effettuato con plutonio arricchito nel poligono del Nevada. Ci aspettiamo, allora, dal Governo Prodi una ferma protesta nei confronti di questa scelta degli Usa che prelude pericolosamente ad una nuova corsa al riarmo atomico.

La messa a punto di armamenti sempre più sofisticati e devastanti, resa possibile dagli avanzamenti tecnologici, ha determinato, a livello internazionale, una legittima reazione di rigetto, che si è andata concretizzando in significative convenzioni internazionali.

Le armi nucleari, che fra quelle di distruzione di massa costituiscono le più pericolose e devastanti, hanno subito una progressiva messa al bando da parte della comunità internazionale. L'avvio di tale processo può essere identificato nella firma del Trattato di non proliferazione nucleare, che limitando solo a taluni Stati la facoltà di provvedersi di ordigni nucleari, ha imposto a tali Stati l'obbligo di

negoziare in buona fede in modo da arrivare quanto prima alla completa eliminazione di tali ordigni. Sono in seguito intervenuti vari accordi di disarmo parziale, da ultimo il Trattato sulla completa eliminazione degli esperimenti nucleari (quello violato dagli Stati Uniti la scorsa settimana), la cui predisposizione ha ricevuto un decisivo impulso dall'ampia e generalizzata reazione di condanna che ha accolto le esplosioni nucleari sperimentali fatte da Francia e Cina nel corso degli ultimi anni.

Con un importante parere reso l'8 luglio 1996 (*ex* articolo 96 della Carta delle Nazioni Unite) la Corte internazionale di giustizia ha avuto modo di chiarire la portata delle norme di diritto internazionale generale applicabili alle armi nucleari, affermando che l'uso di tali armi non può in nessun caso contravvenire alle norme di diritto internazionale umanitario e che, di conseguenza, essendo tale violazione *in re ipsa*, la minaccia o l'uso di armi nucleari sarebbe contraria alle norme di diritto internazionale applicabili ai conflitti armati. La Corte ha ribadito, inoltre, l'obbligo di tutti gli Stati dotati di armamenti nucleari di svolgere e concludere fattivamente negoziati internazionali volti all'eliminazione di tali armamenti.

Il voto contrario alla risoluzione presentata dalla Malaysia e da altri paesi è tanto più disdicevole se si considera che il rifiuto del nucleare è desumibile, per il nostro paese, anche dal carattere fondante della Costituzione repubblicana.

L'articolo 11 della Costituzione porta in sé, infatti, un implicito divieto delle armi di distruzioni di massa. Il «ripudio della guerra» contempla non solo le guerre aggressive, ma anche quelle difensive, che in qualche modo contrastano con gli obiettivi di pace e di giustizia internazionali.

Lo sviluppo moderno della tecnologia nucleare, ma anche di quella batteriologica e chimica, ha pienamente disvelato il carattere distruttivo delle armi prodotte da questa tecnologia. In questo moderno scenario, non c'è dubbio che il principio pacifista voluto dal costituente nell'arti-

colo 11 comporta il bando totale delle armi nucleari batteriologiche e chimiche o comunque massivamente distruttive, e cioè il divieto assoluto della loro costruzione, installazione, utilizzazione.

Con il venir meno dei blocchi contrapposti e dopo lo scioglimento del Patto di Varsavia, si rende possibile e necessario un nuovo salto di qualità sulla via del disarmo. La minaccia da fronteggiare non è più oggi infatti quella dell'eventuale uso di armamenti da parte del blocco avversario, con la conseguente necessità di disporre di un deterrente, anche nucleare, pronto all'uso, ma piuttosto quella della proliferazione incontrollata di ordigni nucleari, in direzione sia di Stati sia di organizzazioni criminali o terroristiche.

Tutto ciò ci impone un aggiornamento delle dottrine relative alla sicurezza nucleare. Tale sicurezza può oggi essere raggiunta in un solo modo: con la rinuncia dichiarata, immediata e definitiva all'arma atomica e con la strutturazione di rigorosi controlli concordati a livello internazionale sulle relative tecnologie e i relativi materiali, sulla strada già tracciata dal citato Trattato di non proliferazione nucleare.

Non è infatti accettabile che esistano Stati detentori di questi strumenti di morte (il famoso club atomico) e Stati a cui è interdetto accedervi. Il bando di questi armamenti deve riguardare l'insieme del pianeta e rappresenta una delle frontiere di civiltà a cui l'umanità, ormai prossima al terzo millennio, deve tendere. Da tal punto di vista la dichiarazione dell'Africa come continente denuclearizzato avvenuta lo scorso anno, con il conseguente smantellamento degli ordigni atomici del Sud Africa voluta fortemente da Nelson Mandela, è lì a tracciare la strada che anche l'Europa deve seguire.

L'Italia, dunque, ha due alternative davanti a sé: proseguire in questa sorta di copertura delle politiche a favore del nucleare degli Stati Uniti e degli altri paesi del club atomico o mettersi alla testa di un movimento di paesi e popoli che porti al più presto al bando definitivo di questi strumenti di morte.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere.

PIERO FASSINO, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Signor Presidente, le considerazioni che ha appena svolto l'interpellante sono di ordine più generale e sono largamente condivise dal Governo. Riconfermo in questa sede che il Governo si impegna nell'adottare tutte le misure necessarie per proibire l'uso delle armi, quindi tale punto non è in discussione. Da ciò non consegue che qualsiasi atto che affermi tale principio sia di per sé giusto e debba pertanto essere acriticamente adottato. In particolare, la risoluzione presentata dalla Malaysia all'Assemblea generale delle Nazioni Unite conteneva due limiti di natura sostanziale che hanno condizionato l'atteggiamento italiano. Il primo limite sostanziale consisteva nel fatto che la risoluzione della Malaysia era fondata sulla estrapolazione di un solo paragrafo del parere consultivo della Corte internazionale di giustizia, mentre ignorava altre affermazioni che in quello stesso parere consultivo erano contenute. La seconda ragione per cui non abbiamo aderito a quella risoluzione era rappresentata dal fatto che la stessa proponeva un tipo di negoziato per il superamento delle armi nucleari di carattere assembleare, quando è invece noto che tutti i trattati di tale natura sono frutto di negoziati intergovernativi tra gli Stati direttamente interessati.

Queste sono le due ragioni di merito per cui non si è appoggiata quella risoluzione, mentre vorrei ricordare che l'Italia, nella stessa sessione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite, ha votato a favore di altre risoluzioni presentate da altri paesi su tale materia. Vorrei inoltre ricordare che lo stesso atteggiamento da noi assunto sulla risoluzione presentata dalla Malaysia è stato tenuto da paesi del cui impegno antinucleare non si può dubitare. Norvegia, Svezia, Danimarca, paesi che da sempre hanno un atteggiamento

mento di punta nella battaglia antinucleare, non hanno aderito alla risoluzione della Malaysia proprio in considerazione dei limiti che ho appena ricordato e che hanno portato l'Italia a non votare a favore.

In conclusione, abbiamo ritenuto che quella risoluzione non fosse né adeguata né corretta. Da ciò non discende in alcun modo un mutamento di orientamento circa la necessità di lavorare nella comunità internazionale e in tutte le sedi perché si applichi pienamente il trattato di non proliferazione delle armi nucleari e perché l'implementazione e l'applicazione di tale trattato apra la strada ad ulteriori fasi negoziali volte a porre un argine a tutti gli armamenti nucleari in qualsiasi area del mondo.

PRESIDENTE. L'onorevole Nardini ha facoltà di replicare per l'interpellanza Brunetti n. 2-00299, di cui è cofirmataria.

MARIA CELESTE NARDINI. Signor sottosegretario, credo che lei abbia in qualche modo cercato di rassicurarci per quanto attiene all'opera del Governo su tale versante e gliene sono grata. Ritengo che quanto più l'Italia riuscirà ad essere parte attiva in un processo di tale natura, tanto più daremo forza all'Europa. Bisogna riuscire a far mutare orientamento ai paesi che sono contrari alla denuclearizzazione e quindi alla messa al bando delle armi nucleari.

Mi auguro che il Governo dia un segnale forte su questo tema, altrimenti rischiamo un arretramento pericoloso in rapporto sia ai conflitti in corso in numerosi punti del nostro pianeta sia a quelli più vicini al nostro paese (penso alle vicende della ex Jugoslavia, della Palestina e dell'Algeria).

(Importazioni in dumping nel settore tessile)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Tosolini n. 3-00507 (vedi l'allegato A — Interpellanze e interrogazioni sezione 3).

Constato l'assenza dell'onorevole Tosolini: si intende che vi abbia rinunciato.

(Integrazione scolastica nelle scuole italiane all'estero)

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione Giacco n. 3-00794 (vedi l'allegato A — Interpellanze e interrogazioni sezione 4).

Il sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere.

PIERO FASSINO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. L'onorevole Giacco nella sua interrogazione ha sollevato, facendo riferimento ad un caso specifico, una questione di carattere generale. La vicenda, come probabilmente l'onorevole Giacco sa, è stata risolta perché l'alunno Marco Chondrojannis dispone di un assistente di supporto (che lo agevola nella sua attività dal momento che è portatore di handicap). In particolare ha iniziato a frequentare la scuola italiana di Atene a partire dal 1° novembre 1996, usufruendo del sostegno di un'insegnante locale specializzata, assunta con un contratto a cottimo e utilizzando i fondi di cui al capitolo 3235 del bilancio del Ministero degli esteri, relativo alla spesa per la tutela e l'assistenza delle collettività italiane all'estero.

Qualora, per impreviste ragioni, l'insegnante con cui è stato stipulato il contratto non fosse in grado di adempiere il compito assegnatole, l'ambasciata ha ricevuto la direttiva di intervenire garantendo con un altro insegnante le attività di supporto.

Come dicevo all'inizio, il caso sottopone alla nostra attenzione un problema di carattere generale, cioè l'assistenza che si deve offrire a cittadini italiani e loro discendenti (comunque persone referenti alla comunità italiana) che siano portatori di handicap e che risiedano all'estero. Il problema è piuttosto complesso perché la legge n. 104 del 1992 che definisce gli strumenti e le modalità per l'assistenza alle persone handicappate individua il fondamentale soggetto erogatore delle prestazioni negli enti locali. Sono infatti

questi ultimi che hanno il compito di porre in essere i supporti necessari alle persone handicappate avvalendosi di fondi che lo Stato, su capitoli di bilancio particolari, trasferisce appunto agli enti locali. La difficoltà di applicare tale legge all'estero è dovuta sia al diverso ordinamento interno di ciascun paese (in moltissimi paesi l'ordinamento degli enti locali prevede assai minori funzioni e prerogative rispetto a quello italiano) sia agli ostacoli da superare per esercitare un controllo sull'attività erogata.

Stiamo dunque portando avanti un'azione volta a stipulare accordi bilaterali in materia di assistenza tra il nostro ed altri paesi, i quali prevedano specifiche normative di tutela degli handicappati, cercando, nei limiti del possibile e tenendo conto della diversità degli ordinamenti, di prefigurare le modalità con cui i portatori di handicap possano essere assistiti nei diversi paesi.

In secondo luogo, in particolare per ciò che riguarda lo spazio europeo, ci stiamo battendo nelle diverse sedi comunitarie affinché si possa pervenire ad una normativa comunitaria in materia. Quest'ultima non risolverebbe di certo il problema sul piano mondiale ma consentirebbe, quanto meno sul piano continentale, di acquisire un'unica normativa, unici standard e uniche modalità, garantendo quindi prestazioni omogenee.

In conclusione, ringrazio l'onorevole Giacco per aver sollevato una questione così delicata relativa ad una realtà che si registra nelle nostre comunità, sulla quale il Ministero degli esteri sta lavorando.

PRESIDENTE. L'onorevole Giacco ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-00794.

LUIGI GIACCO. Ringrazio innanzitutto il sottosegretario Fassino per la sensibilità con la quale ha risposto alla mia interrogazione.

Vorrei comunque precisare alcune questioni che ritengo importanti. Preciso innanzitutto che noi parliamo della scuola elementare italiana ad Atene e non quindi

della scuola greca o di altre nazioni. Quindi, per quanto riguarda questa dicitura, riterrei opportuno se venisse chiarito questo primo concetto, cioè che tutte le scuole italiane all'estero utilizzino la stessa normativa italiana. Sostengo tale punto di vista anche perché — come diceva lei, signor sottosegretario — è vero che la legge n. 104 del 1992 prevede l'intervento degli enti locali, ma è altrettanto vero — e lei lo sa bene — che il Ministero della pubblica istruzione, con le USL e i comuni, può stipulare accordi di programma per offrire un servizio che sia estremamente funzionale.

In questo senso, ritengo che le direttive del Ministero possano essere a due livelli: il primo, riguardante le scuole italiane; e il secondo — come diceva lei — in grado di consentire un rapporto di convenzione con le altre scuole nelle quali i cittadini italiani possono avere una risposta adeguata alle loro esigenze.

Per quanto riguarda il caso specifico è vero quello che lei ha detto, ma è altrettanto vero che durante questo anno scolastico, nel momento in cui l'insegnante messo a disposizione dal consolato italiano si è ammalato, non vi è stata la possibilità di sostituirlo; e quindi quel ragazzino è rimasto fuori dalla scuola, anche perché il direttore della stessa si è rifiutato di accettarlo.

Occorre inoltre considerare un altro aspetto importante: l'insegnante di specializzazione non è tale per l'alunno handicappato, ma è di supporto alla classe. Pertanto, nel momento in cui l'insegnante di sostegno non è presente, insegnanti curricolari dovrebbero comunque farsi carico dell'assistenza e dell'inserimento educativo di questi alunni. Da questo punto di vista credo che, se è vero che quell'alunno fin dall'inizio dell'anno scolastico è stato inserito con l'insegnante di sostegno, è altrettanto vero che durante l'anno, nel momento in cui quest'ultimo si è assentato, non ha avuto l'opportunità di usufruire di quell'apporto.

In conclusione, ringrazio dell'attenzione prestata alla mia interrogazione e

mi auguro che nel futuro si possa dare una risposta sempre più adeguata a questo problema.

(Cittadini italiani detenuti all'estero)

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione Cento n. 3-00846 (*vedi l'allegato A — Interpellanze e interrogazioni sezione 5*).

Il sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere.

PIERO FASSINO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Anche se in maniera irrituale, desidero precisare all'onorevole Giacco che svolgerò delle verifiche, perché egli ha offerto un elemento ulteriore rispetto a quelli contenuti nella sua interrogazione. Egli ha infatti sostenuto che durante l'anno quel ragazzo è stato privato della necessaria assistenza e che il direttore della scuola si è rifiutato di accoglierlo. Sarà mia cura verificare i dati ulteriormente forniti per dare una risposta esauriente all'onorevole Giacco.

Per ciò che riguarda la questione posta dalla interrogazione Cento n. 3-00846, vorrei innanzitutto evidenziare che essa è ritornata più volte all'attenzione dell'opinione pubblica. Da ultimo, in occasione della vicenda dei due cittadini italiani arrestati e condannati all'ergastolo nelle Maldive: questo caso ha avuto una particolare amplificazione. Preciso, peraltro, che purtroppo non siamo in presenza solo di quel caso, ma di molti altri.

Il caso in esame aveva fatto molto clamore perché si registrava obiettivamente una grande disparità tra il reato commesso e la pena applicata. Il Ministero ha percorso tutte le strade possibili, con esito positivo, anche di carattere eccezionale quale quella dell'intervento in prima persona del ministro degli esteri, proprio perché riteneva che la divaricazione tra il reato e la pena non fosse supportabile e accettabile.

Voglio anche ricordare, tuttavia, che noi offriamo assistenza ai nostri cittadini che incorrono in reati di questo tipo o in altri — in questi giorni ci stiamo occupando di un cittadino che nel Dubai è

coinvolto in altra vicenda —; il Ministero degli esteri, in sostanza, cerca di assistere e di intervenire o attraverso l'unità di crisi, o attraverso gli uffici della direzione generale degli affari sociali.

Per quel che riguarda in particolare la questione sollevata dall'onorevole Cento relativa ai cittadini italiani in attesa di giudizio e in condizione detentiva o comunque di restrizione della libertà, preciso che si tratta di circa 4 mila persone — al riguardo possiamo anche fornire una tabella articolata —, gran parte dei quali si trovano in paesi occidentali, dove gli standard carcerari e il quadro normativo non sono molto dissimili da quelli italiani. Costoro, quindi, si trovano in una condizione certamente penosa, ma analoga a quella di cui sarebbero stati oggetto qualora il reato di cui sono imputati fosse stato commesso in Italia. Circa un terzo di questi 4 mila, invece, sono detenuti in carceri asiatiche, africane o del sud America. Naturalmente in quei paesi la situazione è più complicata, nel senso che spesso gli standard carcerari non sono quelli europei, il quadro normativo vigente è enormemente difforme da paese a paese ed è complessa la normativa non solo riferita al reato, ma anche quella procedurale, il che rende più complicato l'intervento.

Per quanto concerne la condizione di questi nostri concittadini, stiamo cercando di operare in due direzioni. La prima è quella dell'assistenza diretta al cittadino che si trova nelle condizioni di cui stiamo parlando. Perseguiamo però anche una strada di intervento più generale che tende a definire accordi bilaterali tra il nostro e questi paesi al fine di garantire tre essenziali obiettivi: innanzitutto accordi bilaterali circa la garanzia di tutela di difesa dei cittadini; in secondo luogo, norme relative alla possibilità di espellere la pena che eventualmente fosse comminata nelle carceri italiane; in terzo luogo, norme sulle espulsioni e sulle estradizioni che consentano, quando il reato è minore, di risolvere la questione con l'espulsione immediata e diretta, pur in presenza di una condanna. Naturalmente nel perse-

guire questa strada abbiamo incontrato sensibilità diverse: con alcuni paesi si stanno negoziando accordi di questo tipo con esiti positivi; con altri paesi, invece, la situazione è resa più difficile perché, in omaggio alle loro leggi, alle loro consuetudini o ai loro costumi (bisogna tener conto di tutto di fronte a queste vicende), sono più restii a sottoscrivere tali accordi.

Vi è poi una specifica problematica che attiene ai soggetti con doppia cittadinanza. Naturalmente, quando costoro sono oggetto di vicende come quella di cui stiamo discutendo, la nostra possibilità di intervento è maggiore perché possiamo far valere tutte le prerogative di tutela che sono proprie di uno Stato nei confronti del proprio cittadino. Questo, però, non è un caso generalizzato e quando si presenta ci offre maggiori margini di azione.

Questo è quanto ritenevo di dover dire; in ogni caso possiamo fornire all'onorevole interrogante una tabella dettagliata relativa alla distribuzione paese per paese dei cittadini attualmente detenuti all'estero.

PRESIDENTE. L'onorevole Cento ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-00846.

PIER PAOLO CENTO. Signor Presidente, mi dichiaro soddisfatto cogliendo nelle parole del sottosegretario la volontà di affrontare il problema dei cittadini italiani detenuti in paesi stranieri, o che potenzialmente rischiano tale condizione, non solo per i casi particolari, che comunque hanno avuto il merito di porre la questione; in proposito va dato atto al Governo della tempestività con cui ha affrontato i casi divenuti simbolici anche presso l'opinione pubblica. Certamente, sono molti i cittadini italiani (4.000, 4.200 e potrei anche indicarne la distribuzione paese per paese) che hanno tale problema; inoltre, non essendo l'opinione pubblica informata di tutti i casi, poiché la maggior parte di essi non ha un grande clamore, tali cittadini spesso vivono una doppia condizione di isolamento: nei paesi in cui sono detenuti per aver commesso un

eventuale reato, e rispetto alla comunità nazionale ed alle iniziative del Governo italiano, perché i loro non diventano casi simbolici.

Credo che la strada da seguire sia quella di affrontare la generalità del problema, cioè quella degli accordi bilaterali, come ha rilevato il sottosegretario. Vi è la necessità che il Governo italiano, il Ministero degli affari esteri siano particolarmente attenti e sensibili agli accordi bilaterali per la soluzione di questo tipo di contenzioso.

Dei dati forniti sommariamente dal sottosegretario, colpisce soprattutto quello relativo alla presenza di circa 1.000, 1.200 cittadini...

PIERO FASSINO, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Un migliaio.

PIER PAOLO CENTO ...in paesi in cui la civiltà giuridica e le regole relative sia ai sistemi penitenziari sia al procedimento processuale e penale non sono sicuramente, almeno dal punto di vista formale, paragonabili ai livelli di garanzia offerti dai paesi occidentali. È evidente che nei confronti di tali cittadini, che nei paesi del terzo e quarto mondo vivono una condizione di detenzione o comunque hanno problemi con la giustizia penale locale, occorra una maggiore attenzione ed un'iniziativa più incisiva nonché la capacità di privilegiare la stipula di accordi bilaterali innanzitutto con quelle realtà; ciò consentirebbe di offrire maggiori garanzie agli italiani che si trovano o si dovessero trovare nella condizione di vedere limitato un diritto fondamentale come la libertà.

Prendo atto del fatto che il Governo ed il Ministero degli affari esteri si stiano muovendo nella direzione indicata. Osservo che forse l'istituzione di un'apposita sezione — non so se già esista — che operi anche in collegamento con il Ministero di grazia e giustizia, facendo il punto della situazione ed imprimendo uno stimolo ulteriore alla soluzione di tali casi, ci

consentirebbe di tutelare in maniera più adeguata il diritto dei nostri concittadini.

(Assegnazione di incarichi dirigenziali nel Ministero della pubblica istruzione)

PRESIDENTE. Segue l'interpellanza Giovanardi n. 2-00469 (vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 6).

L'onorevole Giovanardi ha facoltà di illustrarla.

CARLO GIOVANARDI. Signor Presidente, ovviamente non contestiamo il diritto-dovere del ministro di procedere a trasferimenti, a sostituzioni, ad assegnazioni di dirigenti nei vari ambiti dell'amministrazione scolastica; è utile che, sia negli organi centrali sia in quelli periferici, un medesimo incarico non sia assegnato per lungo tempo alla stessa persona. Inoltre, un rinnovamento del servizio può comportare anche maggiore entusiasmo per coloro ai quali vengono assegnate nuove funzioni. Tuttavia, tali operazioni, per essere legittime ed efficaci, richiedono il rispetto di alcuni criteri di forma e di sostanza. Bisogna operare in base al merito, alla competenza, alla dedizione, alla capacità ed all'anzianità di servizio.

Bisogna rispettare le norme che regolamentano la materia, tutelando la dignità degli interessati; è necessario, nel limite del possibile, acquisire anche il consenso dei soggetti coinvolti con il dialogo e con la valutazione delle esperienze personali e, soprattutto, recepire le indicazioni degli organismi costituiti *ad hoc* per individuare la procedura corretta da seguire. Ebbene, è convinzione diffusa che tutto ciò non stia assolutamente avvenendo e che il ministro disattenda questi principi, perché non sono stati tenuti presenti né il merito dei singoli, né le norme in vigore, né le direttive del gruppo di lavoro che era stato costituito appositamente dal ministro proprio per rispettare le esigenze indicate.

Abbiamo avuto ripetute violazioni delle disposizioni — in alcuni casi non è stata rispettata la continuità minima di due anni nella sede di servizio — varie sospensive

accordate dal TAR proprio per la violazione di quelle norme, nonché le clamorose dimissioni di due componenti del gruppo di lavoro che era stato costituito dal ministro proprio per redigere i criteri per l'affidamento degli incarichi, i quali se ne sono andati sbattendo la porta, e le proteste eclatanti che abbiamo letto sui giornali.

È chiaro che, se si fossero verificate situazioni di disagio, di abuso di potere, di incompatibilità, il ministro avrebbe avuto il dovere di intervenire, ma non risulta che sussistano problemi di questa natura, né che il ministro abbia mai segnalato, nel momento in cui ha proceduto ad interventi di questo tipo, l'esistenza di cause gravi che li motivassero; né vi è stato alcun addebito da parte del ministro nei confronti degli interessati in ordine ad eventuali mancanze.

Il problema, allora, è molto semplice. Vi è il sospetto — forse la certezza — che tutto il movimento del personale dirigente sia caratterizzato da ragioni politiche o meglio di partito. Se si osservano alcune scelte riguardanti l'affidamento di sedi e di incarichi prestigiosi e le persone ad essi destinate, di cui sono noti da sempre l'orientamento ideologico e l'acclarata appartenenza politica, il sospetto diventa certezza (mi riferisco a provveditorati, sovrintendenze, direzioni generali, enti di grande fama). Insomma, come in Emilia-Romagna: se non sono sicuri e fedeli, non li vogliamo.

Venendo più allo specifico, perché è stata istituita una commissione di lavoro e poi le sue conclusioni sono state eluse? Il dottor Cataldi si è dimesso ed ha affisso un foglio alle bacheche del Ministero illustrando la sua decisione.

Naturalmente, non sono stati esplicitati, né per il passato né per il futuro, i criteri a cui il Governo vuole attenersi (quindi, assoluta discrezionalità) e questo clima ha creato presso il dicastero forte preoccupazione, perché vi è la paura di nuove e più pesanti prevaricazioni per chi non si allinea al partito del ministro. Oltre tutto, siamo alla vigilia di nuove nomine e di nuove scelte per le direzioni generali e

i provveditorati e si tratta di ripristinare la correttezza e la trasparenza, ossia il criterio che i dirigenti vanno scelti in base alla loro capacità, non alla loro fedeltà al partito. Poiché questo è il metodo usato da sempre dal PDS là dove governa ed è la prima volta che questo partito arriva al Governo nazionale, non appena giuntovi, comincia ad usare questi sistemi inaccettabili anche a livello ministeriale.

Il significato dell'interpellanza, allora, è proprio questo: la denuncia di quanto sta accadendo ed è avvenuto in questo mese e la richiesta di sapere quali garanzie il Governo possa e voglia dare perché si eviti un'occupazione sistematica, politica e partitica, di un organismo come il Ministero che dovrebbe essere di garanzia per tutti.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

NADIA MASINI, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione. Si ritiene opportuno precisare preliminarmente che i movimenti del personale dirigente effettuati nell'aprile di quest'anno si sono resi necessari a causa del decesso del dottor Pedicini, vicedirettore generale dell'istruzione di primo grado, e delle dimissioni della dottoressa Caprio Preden a capo dell'ispettorato dell'istruzione artistica.

Tali movimenti sono stati effettuati, previa consultazione degli interessati e con preventiva informazione ai sindacati sui criteri adottati per l'avvicendamento su tali incarichi.

Per quanto attiene ai presunti ricorsi proposti al tribunale amministrativo regionale da parte degli interessati, si chiarisce che un solo dirigente ha proposto gravame, sul quale il TAR del Lazio non si è ancora pronunciato.

Si chiarisce inoltre che il gruppo di lavoro operante presso la direzione generale del personale del Ministero per l'approfondimento di alcune tematiche contenute nel contratto collettivo nazionale di lavoro per il personale con qualifica dirigenziale è stato costituito allo scopo di acquisire un contributo da parte di per-

sone particolarmente qualificate in ragione della loro appartenenza a diverse qualifiche dirigenziali per contemperare le diverse esigenze e le differenti posizioni di lavoro negli uffici.

Nel corso della riunione del 25 marzo si è, in effetti, verificato l'episodio menzionato dall'onorevole interpellante, in merito al quale è necessario tuttavia precisare che non si è trattato di dimissioni, bensì di abbandono dei lavori del gruppo da parte di un componente della commissione che ha chiesto, quale rappresentante dell'associazione sindacale ANDI, l'acquisizione di apposita dichiarazione di protesta in ordine al movimento dirigenziale disposto dal ministro con provvedimento in data 22 marzo.

Poiché tale atteggiamento non è risultato coerente con la natura dell'incarico conferito al dirigente *intuitu personae* e non in ragione dell'appartenenza ad associazioni o addirittura a organizzazioni sindacali, al medesimo è stato revocato l'incarico.

Peraltro il direttore generale del personale nella seduta di apertura dei lavori aveva formulato tali considerazioni e al riguardo, in quella sede, nessuna obiezione era stata sollevata.

Per quanto attiene alle iniziative che il ministro intende intraprendere sulle tematiche dell'affidamento degli incarichi dirigenziali in relazione al consenso degli interessati, si precisa che il contratto collettivo nazionale di lavoro prevede l'informazione preventiva alle rappresentanze sindacali sui criteri generali che l'amministrazione intende seguire per l'affidamento, il mutamento e la revoca dei predetti incarichi e a tale riguardo, in considerazione peraltro della complessità delle problematiche connesse alla fase di prima applicazione della contrattazione nell'area dirigenziale, l'amministrazione ha provveduto a costituire una delegazione di parte pubblica incaricata di condurre la contrattazione decentrata per tale personale.

Allo stato attuale le parti hanno già avuto numerosi incontri a partire dal 10 aprile scorso in materia di garanzia del

funzionamento dei servizi pubblici essenziali, ai sensi della legge n. 146 del 1990. Questi incontri stanno proseguendo ed è auspicabile — lo dico essendo io rappresentante anche della parte pubblica in questa trattativa — che si giunga alla definizione dei criteri oggettivi per garantire la piena trasparenza su tutte le operazioni connesse con il movimento del personale.

Vorrei assicurare l'onorevole Giovanardi che siamo noi per primi interessati a che, in particolare a livello dirigenziale, le persone migliori ricoprano il posto migliore. Questo Ministero, l'intera pubblica amministrazione, non possono e non devono essere palestra per esercitare logiche di parte. Vorrei assicurare altresì che l'ultima delle logiche che vogliamo seguire è quella dell'appartenenza politica: ci interessano l'efficienza, l'efficacia e la trasparenza, con la garanzia dei diritti di ciascuno, perché lavoriamo nell'interesse generale e non nell'interesse di parte.

PRESIDENTE. L'onorevole Giovanardi ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00469.

CARLO GIOVANARDI. Signor Presidente, mi dichiaro assolutamente insoddisfatto della risposta. La mia esperienza politica nelle regioni rosse mi insegna cosa significhino la trasparenza e l'imparzialità del PDS: tutti i dirigenti devono essere della loro parte! Bisogna evitare il pluralismo, perché i dirigenti devono essere allineati, visto che sono bravi, efficienti e preparati solo i loro: gli altri, anche se geni, vengono sempre pretermessi!

Queste non sono dichiarazioni polemiche o propagandistiche. Mi riservo di fare un monitoraggio preciso di tutti gli spostamenti che sono stati disposti al Ministero e delle scelte operate dal ministro, nonché delle proteste del personale, non solo per denunciare e condannare quello che sta avvenendo, ma anche per tentare di impedire la completa occupazione da parte di un partito e il tentativo di orientamento delle scelte dei dirigenti, finalizzato ad una occupazione partitico-politica di questa struttura.

Mi dispiace che da parte del Ministero, e segnatamente del sottosegretario che ha risposto, non vi sia stato nessun riconoscimento, neppure delle denunce eclatanti, e mi dispiace che il sottosegretario non si accorga del malessere che la struttura vive. Quello che ho denunciato qui pubblicamente è cosa risaputa a livello di Ministero. C'è infatti preoccupazione e in certi casi anche paura per chi non si allinea. Mi riservo quindi di tornare sull'argomento fornendo una documentazione che serva a denunciare quello che è accaduto ed anche a tentare di far rispettare la professionalità vera, che deve essere valutata al di là delle appartenenze politiche o del giuramento di fedeltà al ministro o al suo partito di appartenenza.

(Personale di sostegno scolastico)

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione Giacomo n. 3-00795 (vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 7).

Il sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

NADIA MASINI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Come riferito dall'onorevole interrogante, i corsi di specializzazione di durata non superiore ad un anno sono stati previsti dall'articolo 1, comma 75, della legge n. 62 del 1996, di accompagnamento alla legge finanziaria 1997, alla quale l'amministrazione è stata tenuta a dare esecuzione.

Il legislatore ha inteso disporre, ad avviso di questo Ministero, una formazione del personale interessato in tempo più breve rispetto a quello previsto in via ordinaria per il conseguimento del titolo di specializzazione per il sostegno agli alunni portatori di handicap, in quanto si tratta di docenti che già operano nel mondo della scuola e sono per molti aspetti a conoscenza delle problematiche connesse all'inserimento di tali allievi. I corsi infatti sono dedicati al personale docente in situazione di esubero rispetto alla dotazione organica e si inquadrano nelle iniziative di riconversione professio-